

Rondò 2019

Milano, Museo del Novecento

Domenica 12 maggio 2019

Recensione di **Piera Nocentini**

Nell'ambito del programma di collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Continua l'omaggio a Mauricio Kagel con un programma che si concentra principalmente sulla sua produzione per pianoforte. Esecutori di grande entusiasmo e brillantezza, ancora una volta i giovani solisti che hanno frequentato il Call for Young Performers, Masterclass di pianoforte tenuta da Maria Grazia Bellocchio.

In apertura si è riproposto, per il piacere del pubblico, l'intenso *Klangwölfe* per violino e pianoforte (1978-79), già ascoltato nel concerto del 5 maggio; a eseguirlo questa volta il duo Daniele Sabatini e Simone Rugani, capaci di intrecciare un dialogo intimo e struggente, creando un incanto di ineffabile bellezza che ha lasciato l'uditorio sospeso per parecchi secondi prima dell'applauso finale.

Al tocco e alla straordinaria sensibilità di Lin Heng Pai, giovane pianista di Taiwan sono affidati *Cuatro piezas para piano* e *À deux mains*, rispettivamente del 1954 e del 1995 che affasciano per coerenza stilistica.

Perfettamente a suo agio Emanuele Stacchi, istrionico quanto basta, in *Metapiece (Mimetics)*, brano scattante e impervio che chiede al pianista anche interventi vocali.

MM51: un duo per metronomo e pianoforte, qui elegantemente suonato da Daniele Fasani che si avventura con coraggio e forza in questa lotta che termina con una poderosa, incontenibile risata.

Entusiasmo e grande energia sono la cifra di Roberta Pandolfi nei due brani sommamente godibili e divertenti come il *Raga, Ragtime Walz*, un walzer sincopato alla Scott Joplin, il *Rossignols enrhumés*, di cui si apprezza anche l'ironia del titolo, "usignoli raffreddati" e in *Improntu II*. In duo con Daniele Fasani eseguono il divertente e brevissimo *Der Eid des Hippokrates (il giuramento di Ippocrate)* per pianoforte a tre mani, in cui uno dei performer percuote la cassa del piano creando un ritmo che si intreccia a quello suonato sui tasti.

"Romantico" e certamente "più classico" di quanto ascoltato fin qui, *An Tasten* (1979) incanta grazie alla sensibilità prodigiosa di Alexandra Stradella, interprete appassionata che qui sfodera tavolozza cromatica piena di delicate nuances.

E infine *Unguis incarnatus est* (1972) per violoncello e pianoforte, in cui il compositore gioca felicemente con la musica di Liszt: una delicata melodia funge da *Leitmotiv*, passando dal piano al violoncello durante tutto il pezzo, per lasciare il posto a ritmi scanditi da un suono percussivo continuato, ottenuto spingendo sempre più forte e più velocemente con il piede sul pedale del piano: performance di grande forza per Angelo Mazzacane al violoncello e nuovamente Daniele Fasani al pianoforte.

Grandi applausi per tutti gli interpreti e festeggiatissima Maria Grazia Bellocchio, che ha tenuto le fila di tutto questo.